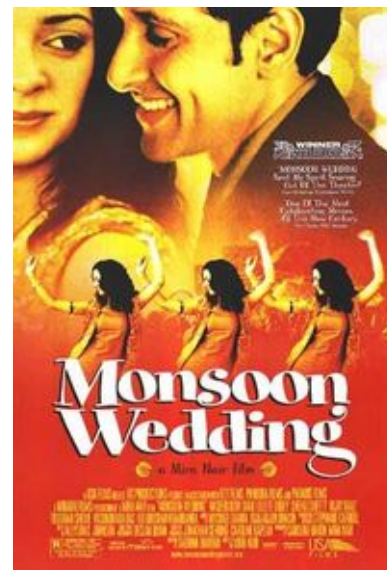
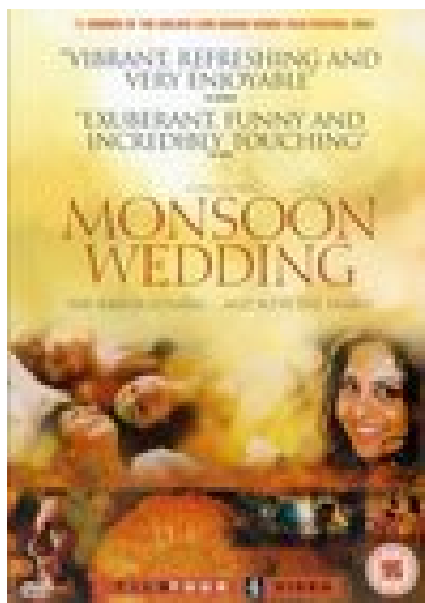




TITOLO	Monsoon Wedding (Matrimonio indiano)
REGIA	Mira Nair
INTERPRETI	Naseeruddin Shah, Lillete Dubey, Shefali Shetty, Vijay Raaz, Tilotama Shome, Vasundhara Das, Parvin Dabas, Kulbhushan Kharbanda, Kamini Khanna, Rajat Kapoor, Randeep Hooda, Soni Razdan
GENERE	Commedia
DURATA	114 min in lingua hindi (con passaggi in inglese e dialetti locali)
PRODUZIONE	Mirabai Films Inc. 2001
<i>La famiglia Verma, sparsa per il mondo, si ritrova in occasione della celebrazione di un matrimonio in una Nuova Delhi autentica, mostrata in uno scorcio di tradizione all'interno di una cornice di modernità contemporanea ed in febbrile attesa per l'arrivo delle piogge monsoniche. Nella trama si incrociano cinque storie legate al nodo centrale dell'amore, mentre impazzano le ansietà legate alla preparazione di un matrimonio con tutti i crismi delle convenzioni e della "rispettabilità" sociale. La sposa, Aditi, reduce da un amore fallito, decide di accettare il matrimonio che la sua famiglia ha combinato per lei con Hemant, il quale, come da cliché narrativo che lega la madre India ai suoi figli dispersi nella diaspora, è, un ingegnere di Houston. Ma i conti con i sentimenti non tornano e, come emerge dal colloquio con la sorella, la ragazza sente crescere l'ansia per una partenza non desiderata e, soprattutto, per un matrimonio frettoloso nato sulle cenere ancora ardenti di una ferita mai sanata. Così, il giorno prima delle nozze, Aditi incontra di nuovo il suo amante. Nel frattempo, le altre storie si muovono come satelliti intorno ai dettagli che riguardano la cerimonia. P. K. Dubey, responsabile del catering e dello svolgimento della cerimonia, uomo d'affari concreto e di successo, si innamora di una dipendente della famiglia, Alice. Ria, invece, la cugina non sposata, trova questa occasione per affermare la propria personalità nei confronti della famiglia e contro le convenzioni. Una versione mangia-uomini della cugina della sposa è Ayesha, che inizia un intrigante gioco d'amore con Rahul, uno studente universitario che ritorna da Sydney dopo un'assenza di cinque anni.</i>	

“Ria Verma: *I don't think you're ready for marriage.*

Aditi Verma: *I just want to settle down.*

Ria Verma: *So what do you do? Get married to some guy selected by mummy and daddy, you've barely known him for a couple of weeks!”*

[R. V.: Non credo tu sia pronta per il matrimonio.

A. V.: Voglio solo sistemarmi.

R. V.: E quindi, tu cosa fai? Ti sposi qualche ragazzo scelto da mamma e papà che conosci appena da un paio di settimane!; citazione dal film]

La famiglia Verma, sparsa per il mondo, si ritrova in occasione della celebrazione di un matrimonio in una Nuova Delhi autentica, mostrata in uno scorcio di tradizione all'interno di una cornice di modernità contemporanea ed in febbrile attesa per l'arrivo delle piogge monsoniche. Nella trama si incrociano cinque storie legate al nodo centrale dell'amore, mentre impazzano le ansietà legate alla preparazione di un matrimonio con tutti i crismi delle convenzioni e della “rispettabilità” sociale. La sposa, Aditi, reduce da un amore fallito, decide di accettare il matrimonio che la sua famiglia ha combinato per lei con Hemant, il quale, come da *cliché* narrativo che lega la madre India ai suoi figli dispersi nella diaspora, è, un ingegnere di Houston. Ma i conti con i sentimenti non tornano e, come emerge dal colloquio con la sorella, la ragazza sente crescere l'ansia per una partenza non desiderata e, soprattutto, per un matrimonio frettoloso nato sulle cenere ancora ardenti di una ferita mai sanata. Così, il giorno prima delle nozze, Aditi incontra di nuovo il suo amante. Nel frattempo, le altre storie si muovono come satelliti intorno ai dettagli che riguardano la cerimonia. P. K. Dubey, responsabile del *catering* e dello svolgimento della cerimonia, uomo d'affari concreto e di successo, si innamora di una dipendente della famiglia, Alice.



Ria, invece, la cugina non sposata, trova questa occasione per affermare la propria personalità nei confronti della famiglia e contro le convenzioni. Una versione mangia-uomini della cugina della sposa è Ayesha, che inizia un intrigante gioco d'amore con Rahul, uno studente universitario che ritorna da Sydney dopo un'assenza di cinque anni.

Questo film, premiato con il Leone d'Oro a Venezia nel 2001, è costruito da

tessere precofezionate di diversi mosaici antichi, che si scompongono e ricompongono secondo gli obiettivi di una regista sapiente come Mira Nair: sulla base di alcuni sintagmi culturali ancora stabili, come quello del matrimonio combinato con il buon partito di turno, il *climax* narrativo in cui la catastrofe potrebbe presentarsi nella forma di un rifiuto imperdonabile (a fronte di poderosi e costosi

preparativi), questa trama non troppo complessa e che rimanda ad un finale noto, si muove delicatamente all'interno di un percorso straniante fra elementi della più rigida tradizione, quali i riti, le danze, i costumi matrimoniali e i ruoli sociali che danno loro vita e le immagini di una Nuova Delhi amata per quello che rappresenta, eppure spinta verso la versione più estrema del cosmopolitismo, la globalizzazione e piena di macerie mai ricostruite del passato.

I personaggi sono esseri umani un pò disorientati ed in cerca di una stabilità

personale che viene vista come raggiungibile attraverso porte d'accesso divise per genere: alle donne il matrimonio, agli uomini la carriera. Tuttavia, la fedeltà al principio viene messa in crisi dal risvegliarsi di una coscienza anch'essa cosmopolita e divisa fra istanze culturali che si scontrano fra loro in un'opposizione cui viene data voce miscelando sapientemente scambi comunicativi in lingua inglese ed altre parlate



locali. La trama si dirama, come da copione, fra momenti divertenti circa le preoccupazioni della famiglia della sposa riguardo alle spese per la cerimonia, un salasso che in India costituisce da sempre una vera piaga sociale e le decisioni personali degli individui che danno vita a fraintendimenti e chiarimenti in realtà poco profondi, come nel caso dell'inquietante scoperta di uno zio pedofilo. Alla fine, con l'arrivo della pioggia nervosamente attesa, si sposano tutti e, soprattutto, si ritorna al punto in cui nulla può ancora cambiare e le meteore di libertà tornano a far parte dei sogni. Di Bollywood.

Critica

“Un matrimonio combinato riunisce una vasta, giocosa e inquieta famiglia a Nuova Delhi. Prima e dopo la cerimonia, cinque storie d'amore s'intrecciano sollevando sconcerto e scompigliando le regole. Spiccano il tradimento della sposina con l'ex amante capoufficio e la pura, romantica attrazione del direttore del catering per la governante di casa. Sconvolgente, e raccontata con un'angosciata precisione, la rivelazione delle attenzioni particolari dello zio verso la nipotina. Nello sfondo della città colorata e illividita dai tramonti, nella calda bufera di monsone che (un po' convenzionalmente) si affianca ai festeggiamenti come un personaggio riottoso, tra kebab e danze punjabi, un circo di 68 attori è diretto festosamente



da Mira Nair (Salaam Bombay, Kamasutra). Sotto romantiche piogge si staglia una città cosmopolita di tendenza occidentale. Per raccontare l'India contemporanea nel segno della battuta: ogni mondo è paese. Ha vinto, nelle polemiche, il Leone d'oro all'ultima mostra di Venezia. La famiglia dopo Altman ed Ettore Scola”.

Silvio Danese, *Il Giorno*, 15 dicembre 2001

“Monsoon Wedding, della quarantatreenne regista indiana Mira Nair, è una commedia di costumi corale che usa i quattro giorni d'una festa di fidanzamento e di nozze in una grande famiglia borghese di New Dehli (la città dell'autrice) per raccontare il mix di tradizione e modernità, le conseguenze dell'emigrazione frequente (in Australia, in Texas), il persistere dei matrimoni combinati dalle famiglie e delle differenze di casta, il sentimento familiare e le sue violazioni, la metropoli degradata, il carattere dei Punjabi che ‘per l'India sono come gli italiani per l'Europa: stanno sempre a festeggiare qualcosa, lavorano molto e hanno una grandissima passione per la vita’. Vincitore del Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia, il film è facile, divertente e serio insieme, carino. Tra molte canzoni, danze, ghirlande di fiori dalle bellissime tinte, risate, confidenze, emergono pure i brutti segreti: un fratello



emigrato del padre della sposa viene scoperto come molestatore nel passato e nel presente delle bambine di casa e messo fuori nonostante sia il più ricco e il più autorevole della famiglia; la sposa séguita ad essere innamorata dell'amante precedente, un personaggio della televisione; la madre della sposa teme d'essere stata quasi sempre infelice, le ragazze della parentela temono di restare sole; la città mostra anche il suo aspetto peggiore, disfatto, caotico, fortemente imbruttito. Mentre si festeggia il matrimonio della figlia dei padroni di casa, nasce un amore tra la domestica e l'addobbatore

venuto con due dipendenti per preparare l'ambiente della festa: un'altra condizione sociale è nettamente definita. Le piogge monsoniche della stagione si avvicinano, e quando arrivano il diluvio torrenziale, catartico, porta via tutto con sé. Monsoon Wedding ha un esotismo, musiche e colori piacevoli, ma è l'opera più bonariamente accomodante della regista di Salaam Bombay (1988), che con gli anni sembra essersi adattata a una visione pragmatica e arresa dell'India, della vita”.

Lietta Tornabuoni, *La Stampa*, 16 dicembre 2001

(a cura di Tiziana Spozio)